

# La vita e la letteratura

## Strano incrocio di destini

di Enzo Salerno

«**L**a vita privata di uno scrittore è un pettegolezzo; e i pettegolezzi, chiunque riguardino, mi offendono». Così, con tono peccato, rispondeva Elsa Morante a una domanda di Enzo Siciliano, nel lontano 1972. A quasi cinquant'anni da questa intervista, le intromissioni della critica nella biografia di poeti e di scrittori – soprattutto se nomi importanti della letteratura italiana, della levatura di Leopardi, Pascoli e Montale – sembrano ancora destare lo stesso fastidio; troppo spesso liquidate come prepotenti invasioni nel privato dell'autore,

pruriginose curiosità del critico assolutamente inutili ai fini della valutazione dell'opera scritta. Ma cosa succede se, però, il critico è anche "autore in proprio" – come nel caso del poeta e romanziere Franco Buffoni – e, dunque, testimone privilegiato del peso significativo che la vicenda biografica può avere nella definizione dell'identità letteraria e della sua produzione? Può succedere che si arrivi alla pubblicazione di un libro, "Silvia è un anagramma" (Milano, Marcos Y Marcos, 2020), che ha ricevuto non poca attenzione sulle terze pagine di quotidiani; recensioni e segnalazioni su importanti riviste di letteratura nazionali; accolto, con 'umori' e giudizi diversi, dai critici accademici e da quelli 'militanti'. E – fatto non di poco conto se si considerano i bassissimi numeri di vendite di testi di saggistica e di critica letteraria – nel giro di pochi mesi il libro è stato ristampato.

Franco Buffoni – anglista e comparatista di formazione, professore in atenei italiani e stranieri, tra i massimi esperti di traduttologia – è ormai da anni uno dei pionieri dei "Gender Studies" in Italia; dato incontrovertibile, confermato se si scorre la sua più recente bibliografia, d'ordine saggistico e 'creativo'. Dalle poesie – molte delle quali contenute nell'Oscar Mondadori 1975-2012, ai romanzi: "Più luce padre" (premio "Matteotti" nel 2006); "Zamel"; "La casa di via Palestro"; "Il racconto dello sguardo acceso" (finalista al premio "Joyce Lussu" nel 2016); "Jucci" (premio Viareggio nel 2014); "La linea del cielo" (vincitore Carducci-Pietrasanta nel 2018). Tra il 2018 e 2019 due libri che inaugurano "una narrazione critica della letteratura attenta alle problematiche identitarie di genere dei suoi protagonisti": il saggio-intervista, a cura di Marco Corsi, "Come un polittico che si apre" e "Due pub, tre poeti e un desiderio", con scritti dedicati alle vicende biografico-letterarie di Byron, Wilde e Auden. Sulla stessa traccia s'innesta l'impianto argomentativo di "Silvia è un anagramma", puntualmente motivato e sostenuto da ragioni stilistico-testuali (fin dal titolo, il nome di Silvia è l'anagramma dell'ultima parola della prima strofa – "salivi" – del celebre componimento



Qui sopra, un ritratto di Giovanni Pascoli; al centro, a sinistra Enzo Siciliano, a destra Eugenio Montale; nella foto in alto Giacomo Leopardi, il "contino" da cui prende spunto il titolo del libro di Franco Buffoni

leopardiano); da precisi riferimenti storico-anagrafici (la figlia del cocchiere di casa Leopardi si chiamava in realtà Teresa); "La terza perché, nell'esclusione della giovane dalle gioie della vita", scrive Buffoni in apertura del primo dei tre ritratti, "Leopardi vede riflessa la propria esclusione, ma non per il suo aspetto fisico – come il neutro accademico eterosessuale italiano ha sempre voluto credere e far credere – bensì per la sua natura di 'recchió' in un contesto altamente omofobico". Adoperando la medesima modalità d'indagine 'tripartita' Buffoni propone la sua lettura critica degli altri due autori italiani: dopo il "contino" Giacomo, in ordine cronologico, "Zvani" Giovanni Pascoli ed "Eusebio" Eugenio Montale, raccontati lun-

go un percorso di puntuali citazioni e di rimandi ad altre figure di rilievo della letteratura, nazionale ed europea. Nell'ultimo capitolo del libro – che arriva alla contemporaneità di Franco Buffoni – ritorna il nome di Enzo Siciliano, maestro indiscusso di gusto, di critica e di vita; valori e competenze sempre confermati dai suoi giudizi letterari. "Accadde così", racconta Buffoni, "che nel '97 – senza che gli chiedessi nulla, che nemmeno gli portassi il libro – apparve su "L'Espresso" a sua firma una recensione a tutta pagina di "Suora carmelitana" appena uscita da Guanda. Come cercai di ringraziarlo si schernì: "Non ti ho fatto un favore, ho solo parlato bene di un libro che mi è molto piaciuto".

*Leopardi, Pascoli e Montale narrati attraverso un intreccio di sapienti citazioni*